

ricusata, Alfonso gettavasi dalla parte del concilio di Basilea, allora in discordia con Eugenio IV, senza però dichiararsi per l'antipapa Felice, che questa assemblea opponevagli. Per intimidire nondimeno Eugenio, persuadeva egli il concilio, nell'ottobre 1441, ad inviargli un'ambascieria, sperando così ottenere da Felice ciò che rifiutavagli il di lui competitore. Eugenio, poco intimorito da questo artificio, raccolse più che potè di milizie, onde farle passare nel regno di Napoli in soccorso di Renato; senonchè questa truppa, comandata dal cardinale di Taranto e dal conte di Tagliacozzo, non fece alcuna impresa memorabile. Il cardinale, poco abile nelle militari operazioni, concluse nello stesso anno una tregua con Alfonso, dopo cui tornossene nella Campagna di Roma.

Tale ritirata fu la rovina degli affari del re Renato. Subito dopo il principe Ferdinando, figlio naturale di Alfonso, giunse per ordine di suo padre con forte armata davanti a Napoli, di cui formava di nuovo l'assedio. Essendo la città male approvvigionata, la carestia non tardò a manifestarsi; pure i Napoletani, per odio degli Aragonesi, erano determinati a difendersi fino agli estremi. Già l'acqua cominciava lor a mancare, per la previdenza avuta dagli assediati di tagliare l'acquedotto che la forniva, allorchè due muratori essendo stati presi in una sortita dagli assediati, indicarono al principe Ferdinando un vecchio acquedotto che comunicava ad un pozzo situato in mezzo della città, ma allora senza acqua. Il re d'Aragona, a cui Ferdinando fece parte di tale scoperta, partì d'Aversa, ove allora trovavasi, per recarsi al campo di Napoli. Trecento soldati determinati, ch'egli introdusse nell'acquedotto un venerdì, la notte del 1.^o al 2 giugno, entrati nella città, sforzarono la porta che rispondeva al campo degli assediati, di cui fu ben tosto la piazza ripiena. Gli assediati, dopo essersi difesi durante alcune ore col re Renato alla testa, posero a basso le armi; la città per ben tre ore venne saccheggiata. Alfonso, fatto cessare tale disordine, ristabiliva la calma in Napoli. Il re Renato, sfuggito al vincitore, recavasi prestamente presso papa Eugenio a Firenze, onde compiangersi a lui della propria disgrazia. Eugenio, per consolarlo, gli diede una bella investitura del regno di